



Sì, è un'infamia, una infamia senza fine. La "jihad" chiede davvero agli integralisti islamici di massacrare gente innocente che non c'entra neanche un po' con le politiche dei relativi governi? Davvero i kamikaze vanno all'assalto dei treni dei pendolari e delle metropolitane, per sentirsi in pace con Dio? Per adempiere ad un "dovere religioso" e così essere, quindi, in pace con la fede e la coscienza? Ma quale Corano hanno letto gli assassini di Londra, di Madrid, di New York? Nel libro sacro la vita viene salvaguardata e soprattutto quella della gente comune, della gente semplice e buona che può anche sbagliare, secondo l'Islam integralista. Ma se si tratta di errori in buona fede, il Corano ordina il perdono, proprio in nome di Dio.

Sì certo, è vero: gli occidentali, in nome del petrolio e della ricchezza si sono macchiati di nefandezze senza pari con il colonialismo e hanno derubato i Paesi arabi senza ritengo e rispetto. Per secoli. Ma questo può bastare per le stragi e i massacri di oggi? Essere cattivi e infami come i "miscredenti" occidentali può, in qualche modo risarcire i popoli ridotti in schiavitù dal vecchio sfruttamento? O può significare lottare legittimamente per punire gli americani, gli inglesi, gli italiani e gli altri, che stanno in Iraq, forse padroni di tutto e di ogni cosa?

Possibile che Osama bin Laden e i suoi uomini, non si rendano conto dell'orrore e della tragedia e non sappiano distinguere la gente normale che vive del proprio lavoro, dai governanti, dagli eserciti, dai "soldati di ventura"?

Nelle Torri gemelle a New York, simbolo del capitalismo americano, c'era gente qualsiasi e c'erano gli impiegati, i promotori finanziari, i fattorini, gli addetti agli ascensori, gli uomini e le donne dei ristoranti e delle pulizie. I capitalisti non erano certo negli uffici delle Torri, come non c'erano Bush e i suoi uomini. Non parliamo poi di Madrid. Il treno saltato in aria con centinaia di morti, era carico di povera umanità che andava al lavoro come ogni mattina. E ora la strage

di Londra nella metropolitana e su un autobus. Ancora una volta, colpiti e massacrati i poveracci che andavano al lavoro come sempre. Intendiamoci: non si deve proprio ammazzare nessuno. È necessario ribadirlo ogni volta. Ma in metropolitana non salgono certo la regina Elisabetta e nemmeno Tony Blair. Che senso ha, allora, per i "martiri", guadagnare il paradiso uccidendo in modo infame chi ha la sola colpa di dover lavorare per vivere?

Qualche tempo fa, dopo i primi attentati antiamericani in Iraq, qualcuno aveva osato parlare di "guerra di resistenza" al nemico straniero e agli Usa. Ma anche in quel caso, morivano, e continuano a morire, donne e bambini e decine di poliziotti e soldati, in fila per arruolarsi. Spesso, in Iraq, distrutta e fatta a pezzi in tutte le strutture essenziali, quella del poliziotto e del soldato è l'unica possibilità di guadagnare qualche soldo. E allora?

Chi aveva osato, qui in Italia, parlare di "resistenza" era soltanto un povero imbecille che non aveva capito proprio nulla. Risulta da qualche parte che i nostri partigiani, i nostri resistenti, i nostri combattenti delle montagne e delle città, abbiano attaccato i civili in coda per il pane? O che abbiano messo bombe e cariche di dinamite, sui treni carichi di sfollati civili? I gappisti erano mai entrati alla Rinascente di Milano e di Roma per massacrare alla cieca tutti quelli che si trovavano all'interno? I nostri partigiani, male armati e spesso in numero esiguo, avevano, invece, sempre il coraggio di attaccare le caserme fasciste e naziste, prima di tutto per impossessarsi di armi. Così capitava di uccidere e di essere uccisi. L'azione non veniva mai decisa semplicemente per ammazzare qualcuno. Poi, subito dopo la fine della guerra, ci fu chi continuò semplicemente ad uccidere, ma la Resistenza, ormai, non c'entrava davvero più. L'attacco militare di via Rasella, a Roma, portato a termine da un gruppo di gappisti, colpì prima di tutti gli occupanti nazisti. Forse morirono casualmente anche un ragazzino e un passante, ma i partigiani fecero di tutto per evitare conseguenze alla popolazione civile. Furono poi i nazisti che decisero di "punire" i civili italiani con la strage delle Fosse Ardeatine. E a Firenze, Bruno Fanciullacci, quando giustiziò Gentile, sparò direttamente al filosofo e non coinvolse certo nessun passante. E Pesce, a Milano, il gappista Medaglia d'Oro della Resistenza, si sognò mai, per le strade della città, di attaccare i civili o sparare tra la folla alla Stazione Centrale? Persino a Salò, i partigiani evitarono sempre con cura di coinvolgere negli scontri la popolazione civile. E allora di quale "resistenza" ha parlato qualcuno riferendosi alla tragedia irachena?

Sir IVOR A. ROBERTS
Ambasciatore di GRAN BRETAGNA
ROMA

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI d'ITALIA è vicina a tutto il popolo britannico. I partigiani italiani conoscono l'orrore di un terrorismo che fa strage di ogni concetto di umanità e non dimenticano la generosità e il sacrificio dei vostri soldati quando la barbarie diventò pratica politica stando al nostro fianco per restituire democrazia e dignità all'Italia. Il dolore di oggi è una ferita per tutti i combattenti della libertà.

8 luglio 2005

IL VICE PRESIDENTE NAZIONALE VICARIO
Tino Casali

Dunque, orrore, sdegno, rabbia e dolore per il massacro di Londra.

Una cosa colpisce ulteriormente: sono gli antichissimi rapporti di amore e di odio che hanno sempre legato il mondo arabo e musulmano all'Inghilterra. In fondo sono stati gli inglesi, certo per non rinunciare al petrolio della Mesopotamia ad "inventare", letteralmente inventare, regni come quello iracheno, affidato a Feisal, figlio dello sceicco della Mecca, Hussein.

E furono ancora gli inglesi ad affidare al fratello di Feisal, Abdullah, il neonato regno della Transgiordania. E furono di nuovo gli inglesi a far nascere il Kuwait e a mettere le mani e l'esercito, in Libano, in Palestina, in Siria (con i francesi), in Persia, in Arabia, in Egitto. Gli inglesi sempre loro, aiutarono i Saud a far nascere il regno dell'Arabia Saudita e i soldati di Londra entrarono trionfalmente a Gerusalemme e a Bagdad, con il ge-

nerale Allenby e con Lawrence d'Arabia, ossia T.E. Lawrence, ufficiale dell'esercito di sua maestà, innamorato dell'Islam e del mondo arabo. Quello dei libri e del celeberrimo film, insomma. Lawrence, convinse gli arabi del deserto a combattere contro i turchi di Costantinopoli per guadagnarsi l'indipendenza. E la vittoria arrivò, ma furono gli inglesi e i francesi a spartirsi i territori appena "liberati".

Non c'è Paese europeo che abbia tanti arabi in casa come l'Inghilterra. Londra in particolare è abitata da migliaia di ex stranieri che pregano rivolti verso la Mecca. Nelle migliori università inglesi studiano i rampolli delle famiglie reali arabe e mai come in nessun altro posto, proprio a Londra, sono aperti a tutti, centri di studi arabo-islamici, biblioteche e centri di ricerca sulla storia del mondo arabo, antico e moderno.

Sono sempre stati gli archeologi in-

glesiani ad essere in testa negli studi e nelle ricerche sulle antiche civiltà egiziane e su quelle della Mesopotamia. Nella stessa guerra all'Iraq, gli inglesi si sono fermati a Mosul (una città che avevano già occupato tanto, tanto tempo fa) e non hanno voluto saperne di dividere Bagdad con gli americani. Quasi per una sottintesa forma di rispetto verso gli iracheni che conoscono da sempre. È come se avessero voluto dire che loro volevano solo abbattere Saddam, non occupare l'Iraq e Bagdad.

Insomma, gli inglesi cercavano anche di far capire che loro non avevano mai messo in piedi nemmeno un "Abu Graib".

Ora, l'orrore per la strage di Londra. Sono stati uccisi tanti innocenti e forse sono andati distrutti, per sempre, anche tanti e antichi rapporti che c'erano comunque. Nati, nel bene e nel male.

W.S.



Il gigante Asia si è svegliato

Il gigante Asia si è svegliato e ha già cominciato anche a dilagare per il mondo. Le banche chiamano Cina, India e Giappone le "tigri asiatiche" e sembrano averne una grande paura anche se sono alla ricerca di investimenti in quei Paesi. Le cifre dello sviluppo, come tutti hanno potuto vedere negli ultimi due o tre anni, sono da capogiro: l'India, nel 2004, ha visto crescere il prodotto interno lordo dell'8,5% e sta riuscendo ad imporre prodotti incredibili per un Paese che ha ancora vastissime zone interne di povertà. Per esempio, alta tecnologia digitale e tutto quello che è legato ai computer e alla televisione. Insomma, non c'è solo "Bollywood" che produce più di duecento film all'anno, ma funziona anche una Silicon Valley indiana con vastissimi laboratori di ricerca e di sperimentazione. Per la Cina, lo sviluppo economico è sotto gli occhi di tutti e tutti ora tentano di proteggersi da tutto quel che arriva con gli "occhi a mandorla". Certo, in questi ultimi anni, è stato un grande invocare il libero mercato e ora che la Cina ha deciso di partecipare davvero al "gran banchetto", gli altri sono rimasti a bocca aperta e hanno cominciato a protestare. Sempre nel 2004, la Cina popolare ha visto salire il proprio prodotto interno lordo fino ad un più 9,5%. Il reddito pro capite è cresciuto del 7,5 anche se nelle zone interne amplissime sacche di miseria non sono state ancora spazzate via. Il Giappone, ormai, anche se con alti e bassi, viene considerato da tutti una potenza economica mondiale e la Corea del Sud ha conosciuto un incredibile sviluppo e

vende belle auto in ogni angolo della Terra. Quella del Nord, immersa nella fame e nella dittatura, ha comunque raggiunto, nella totale follia, la produzione della bomba atomica. Come la stessa India e il Pakistan. La grande Asia, che con la Turchia confina a due passi dall'Europa, è dunque in pieno sviluppo anche se tra mille contraddizioni.

Fridel Geiger, con il fotocollage di copertina, rende omaggio, in modo sensibile e raffinato, agli antichissimi e un po' inquietanti simboli dell'Asia. Soprattutto a quelli esoterici, magici, religiosi e della vita di tutti i giorni. Le mani, sono quelle millenarie del duro lavoro dell'uomo, sia in India come in Cina. Poi ecco il grande occhio (o meglio il mitico terzo occhio che stava sulla fronte per il lamaismo indiano e che sarebbe legato ai "canali sottili" del corpo per i cinesi). Il fiore di loto, invece, rappresenta la spiritualità ed è legato all'acqua e alla fecondità. Secondo gli indù, il creatore del mondo Brahma sarebbe stato generato da un fiore di loto. Il fiore sarebbe anche simbolo della compassione, della conoscenza e della reincarnazione. Anche in Cina, il loto è il purissimo fiore che nasce nel fango, ma che si mantiene immacolato. Serve per porgere voti augurali, per invocare moderazione, "pulizia" e ancora l'abbondanza e l'immortalità. Gli antichi simboli, in tutta l'Asia, non saranno mai cancellati dalla tradizione e dalla religione. Neanche con un ulteriore aumento del Pil o con la conquista di nuovi mercati mondiali.